

# Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 9

Roma, 31 ottobre 1973

<b>IN RICORDO DI MONS. ENRICO NICODEMO, VICE PRESIDENTE DELLA C.E.I.</b>	<b>pag. 181</b>
<b>VII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE</b>	<b>» 185</b>
<b>REVISIONE E CONFERMA DEI PROPRI DIOCESANI</b>	<b>» 191</b>
<b>COMUNICATO CIRCA L'OBBLIGATORIETA' DELL'USO DI ALCUNI LIBRI LITURGICI</b>	<b>» 192</b>
<b>CONVEGNO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELL'ANNO SANTO</b>	<b>» 193</b>
<b>GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO</b>	<b>» 195</b>
<b>VARIAZIONI AVVENUTE NELLE COMMISSIONI</b>	<b>» 195</b>
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA C.E.I.</b>	<b>» 196</b>



**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
a cura della Segreteria Generale**

**NUMERO 9**

**31 OTTOBRE 1973**

**In ricordo di Mons. Enrico Nicodemo  
Vice Presidente della C.E.I.**

---

Il 27 agosto 1973 è piamente spirato Mons. ENRICO NICODEMO, Arcivescovo di Bari e Vice Presidente della C.E.I.

Nato a Tortorella (Salerno), diocesi di Policastro, il 29 gennaio 1906, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1928. Il 22 gennaio 1945 fu eletto Vescovo di Mileto e consacrato l'8 aprile dello stesso anno. L'11 novembre 1952 veniva promosso alla Chiesa Metropolitana di Bari. Dal 1966 è stato Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Era anche Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, Delegato Pontificio della Basilica di S. Nicola in Bari, membro del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, Amministratore Apostolico della Prelatura di Acquaviva delle Fonti, Presidente della Fondazione S. Nicola e Patrono dell'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica.

Riposa nella Cripta della Basilica Cattedrale in Bari.

## **Il telegramma del Santo Padre**

CARDINALE ANTONIO POMA - PRESIDENTE C.E.I. - ROMA

PROFONDAMENTE COMMOSO PER SCOMPARSIA COMPIANTO MONSIGNOR ENRICO NICODEMO ARCIVESCOVO DI BARI ET VICE PRESIDENTE COTESTA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA SANTO PADRE DESIDERA FAR GIUNGERE SUE CONDOGLIANZE PRESIDENZA CONSIGLIO PERMANENTE ET INTERO EPISCOPATO ITALIANO MENTRE ASSICURA PREGHIERE ET IMPARTE CONFORTATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA PEGNO VIVA BENEVOLENZA AGGIUNGO MIA PERSONALE PARTECIPAZIONE GRAVE LUTTO. - CARDINALE VILLOT.

CITTÀ DEL VATICANO, 28.VIII.1973.

## **Lettera circolare della Presidenza della C.E.I.**

*Indirizzata ai membri della Conferenza in data 7.IX.1973 (prot. n. 1394/73).*

Venerati Confratelli,

riuniti in Consiglio di Presidenza, a pochi giorni di distanza dalla morte di Mons. Enrico Nicodemo, abbiamo avvertito con più vivo rammarico e riconoscente memoria, la mancanza della Sua partecipazione, sempre vigile ed operosa, cui eravamo da tempo abituati.

Dopo averne commemorata la lunga e costante dedizione di intelligente servizio alla Conferenza Episcopale Italiana, ed averne suffragato l'anima eletta con la concelebrazione Eucaristica, sentiamo ora il dovere di ricordarLo ai Confratelli e di raccomandarLo alle loro preghiere.

Mons. Nicodemo fu, infatti, per tre volte Vice-Presidente della nostra Conferenza Episcopale; per due volte fu eletto membro del Sinodo dei Vescovi; tre nella Commissione della Azione Cattolica e Copresidente delle Settimane Sociali.

In ognuno di questi incarichi Mons. Nicodemo portò il contributo delle Sue personali doti di intelligenza, di zelo e di raro equilibrio, che gli valsero la stima dei Confratelli ed oggi sollecitano la nostra comune riconoscenza.

Al ricordo di Mons. Nicodemo si aggiunga, doverosamente, la memoria e il suffragio per Mons. Marafini, rimasto fino all'estremo delle Sue forze attivo Presidente della Commissione per l'Ecumenismo, e per gli altri nostri Confratelli recentemente scomparsi.

Nel devoto ricordo di questi nostri Confratelli, la Presidenza ha ripreso, con lo studio del programma pastorale nelle nostre Diocesi e, insieme col Consiglio di Amministrazione ha esaminato i vari problemi di carattere organizzativo della nostra Conferenza Episcopale.

Nell'attesa di trasmettere al Consiglio Permanente gli orientamenti e le proposte emerse dal nostro incontro, assicuriamo frattanto la nostra comunione di preghiera ed auguriamo di cuore un proficuo lavoro pastorale.

- + ANTONIO CARD. POMA, *Presidente*
- + ALBINO CARD. LUCIANI, *Vice-Presidente*
- + MARIO J. CASTELLANO, *Vice-Presidente*
- + ENRICO BARTOLETTI, *Segretario Generale*

### **Dal testamento spirituale di Mons. Nicodemo**

Prostrato nell'umiltà del mio essere, professo innanzi tutto la mia fede di cristiano e di Vescovo in Dio Uno e Trino: nel Padre che mi ha creato, nel Figlio che mi ha redento, nello Spirito Santo che mi ha santificato; come professo la mia indefettibile fede nella Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

In questa fede, che è stata luce e ragione della mia vita, io intendo morire; con questa fede voglio presentarmi al cospetto di Dio, quando Gli piacerà chiamarmi, fidando nella Sua infinita misericordia.

Con la professione di fede il mio ringraziamento per tutte le grazie che il Signore mi ha elargito: ripenso in particolare ai miei genitori, alla mia famiglia, alla vocazione battesimale e sacerdotale, alla mia elezione a Vescovo della santa Chiesa di Dio, alle molteplici responsabilità, sempre più larghe e impegnative, che mi sono state affidate.

Chiedo perdono per le mie infedeltà, per non aver corrisposto come avrei dovuto a tanta benevolenza che il Signore mi ha manifestato.

Ripercorro brevemente le varie tappe della mia vita per esprimere al Signore la mia lode, per cantare il mio « Te Deum », per recitare in spirito contrito e umiliato il mio « Miserere ».

Il mio testamento spirituale è contenuto nella Lettera Pastorale per la Quaresima del 1970, in cui, prendendo occasione dal 25° della mia Consacrazione Episcopale, ho espresso i sentimenti del mio animo. Il tempo, nel quale il Signore mi ha chiamato ad operare, è stato così carico di eventi da potersi collocare con una caratterizzazione inconfondibile nella storia. E' stato un periodo denso e drammatico per la storia dell'umanità e nella storia della Chiesa. Un periodo dominato dal Concilio Vaticano II, che ha investito tutta la realtà della Chiesa ed indicato nuove prospettive e nuovi orizzonti, dando inizio ad un'era nuova.

Ricordo in questo momento la diocesi, a me sempre carissima per la quale fui consacrato Vescovo: la grande diocesi di Mileto, a servizio della quale ho vissuto il primo periodo di episcopato. Con

la diocesi di Mileto ricordo le diocesi di Oppido Mamertina, di Nicotera e Tropea, le Prelature di Altamura e di Acquaviva delle Fonti, alle quali mi unirono, come amministratore apostolico, stretti legami pastorali.

Ma il mio vincolo più stretto è stato con la Chiesa di Bari, con i suoi sacerdoti e i suoi fedeli. Il mio servizio episcopale in mezzo a voi è coinciso con un periodo di evoluzione sociale della regione e di grande espansione della Città. Voi conoscete quale sia stata la mia condotta in mezzo a voi, quali direttive di fondo hanno ispirato il mio ministero, come abbia cercato di assorbire in me e di trasmettere a voi lo spirito del Vaticano II. Posso attestare dinanzi al Signore che ho compiuto tutti gli sforzi per rinnovarmi ogni giorno nello spirito del Concilio, senza rinnegare il passato, perché esso ha preparato il presente, ma superandone, in una visione globale nuova, forme, orientamenti e prospettive. Fino a che punto ci sia riuscito non spetta a me giudicare.

Ho cercato di consolidare con i vincoli della fede e della carità la nostra comunità diocesana, di costituire con i sacerdoti una fraternità sacerdotale attorno al Vescovo mediatore ed equilibratore. Debbo dare atto ai sacerdoti della loro sentita unione col Vescovo e anche dello spirito di fraterna collaborazione che li anima nelle varie attività a livello diocesano e parrocchiale.

Lo stesso riconoscimento devo estendere ai religiosi e alle religiose, tanto numerosi ed attivi, senza la generosa opera dei quali la Chiesa barese non avrebbe un ministero sufficiente per i suoi molteplici bisogni. Un ringraziamento particolare a voi, claustrali, dedite alla contemplazione, che riversate sulla nostra Chiesa le ricchezze misteriose della vostra preghiera, della vostra penitenza, del vostro nascondimento, della vostra sempre più stretta unione con Dio.

Un affettuoso saluto a voi, carissimi laici, partecipi, in virtù del Battesimo e della Cresima, degli uffici di Cristo, chiamati ad una corresponsabilità pastorale nella Chiesa, e perciò uniti al Vescovo in una stretta solidarietà.

Pur nelle inevitabili tensioni e incomprensioni, che alle volte, forse involontariamente, offuscano la comunione ecclesiale, la Chiesa barese, con l'aiuto del Signore, è cresciuta ed ha camminato, purificandosi e adeguandosi alle nuove esigenze pastorali.

Il mio devoto pensiero va al Romano Pontefice Paolo VI, successore di Pietro nel primato, principio e fondamento della fede e della comunione; al Collegio Episcopale, di cui, pur indegno sono stato membro; ai Vescovi italiani, i quali più volte mi hanno manifestato la loro stima e la loro fiducia eleggendomi Vice-Presidente della Conferenza Episcopale e Membro del Sinodo dei Vescovi; ai Vescovi della Regione Conciliare Pugliese con i quali ho lavorato sempre in piena armonia, condividendo preoccupazioni ed ansie, speranze e consolazioni.

Al mio Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, Mons. Michele Minuzzi, la mia stima e il mio fraterno ringraziamento per l'affettuosa, intelligente e premurosa collaborazione prestatami [...]

A voi, carissimi Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Fedeli tutti, con l'augurio che possiate avanzare ancora per portare a tutti la luce della fede, il conforto della speranza e il calore della carità, la mia ultima benedizione.

Invocando l'intercessione della Vergine Odegitria e di S. Nicola, raccomando la mia anima nelle mani del Signore.

*Bari, 8 aprile 1972, anniversario della mia Consacrazione Episcopale.*

+ ENRICO NICODEMO, *Arciv.*

## **VII Giornata mondiale della Pace**

---

*Con lettera n. 4560/73 del 24.VIII.1973 la Nunziatura Apostolica in Italia ha trasmesso un appunto e un sussidio di riflessione e di studio, preparato dalla Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », utili per la preparazione della prossima Giornata mondiale della Pace che sarà celebrata il 1° gennaio 1974.*

### **Appunto**

La pace, tanto desiderata da tutti gli uomini di buona volontà, non è ancora una realtà stabilmente acquisita nel mondo di oggi. Pertanto la Chiesa intera — e in primo luogo la Santa Sede — deve continuare i suoi sforzi per contribuire a creare delle condizioni che rendano più facile lo sviluppo dei diritti umani, del senso comunitario e della comprensione fra i popoli.

La celebrazione della Giornata mondiale della Pace, istituita sei anni fa dal Santo Padre, si è dimostrata nel passato un mezzo particolarmente adatto a rafforzare l'azione in favore della pace. Peraltro resta ancora molto da fare per dar sviluppo alla incisività pastorale di questa iniziativa personale di Sua Santità.

E' indispensabile un buon lavoro di preparazione affinché il tema, proposto ogni anno dal Sommo Pontefice, passi nella realtà concreta delle diocesi, delle parrocchie, delle scuole e della opinione pubblica in generale.



Il Santo Padre ha approvato, come oggetto di riflessione e di studio per la VII Giornata mondiale della Pace, del 1° Gennaio 1974, il tema: « La pace dipende anche da te ».

Un esperto della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » ha preparato il testo di presentazione del tema. Il testo è stato concepito come uno strumento di lavoro per lo studio del tema annunciato. Esso non ha lo scopo di essere presentato alle pubbliche autorità, ma può essere comunicato ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale, per loro utilità.

Il tema sarà reso pubblico il 23 Agosto 1973.

Data l'importanza di questa iniziativa del Santo Padre in favore della pace, come per il passato, si fa molto affidamento sulla collaborazione delle Conferenze Episcopali per la riuscita della VII Giornata mondiale della Pace.

18 Agosto 1973.

### **Tema: « La pace dipende anche da te »**

La pace è possibile.

*Ma a quali condizioni?* E' questa la domanda che la Giornata della Pace del 1° gennaio e di tutto l'anno 1974, continuando e completando il tema così ricco dello scorso anno, pone ai cristiani ed agli uomini di buona volontà.

Una domanda? Ma, al tempo stesso, una prima risposta, che Paolo VI ci propone di approfondire durante l'anno prossimo e che costituirà lo slogan del 1974: « La pace dipende anche da te ».

#### I

##### LA PACE DIPENDE DALL'UOMO

La pace dipende da te, poiché dipende dall'uomo. E' possibile soltanto se egli se ne occupa, se ne è autore, « attore », « soggetto ». La pace parte dal presupposto che nell'uomo esistano delle condizioni « soggettive ». Altrimenti, non sarebbe più umana, non sarebbe più la pace.

Dire questo significa affermare che essa non deriva esclusivamente dalle cose. Come la guerra, la pace non è il risultato « di una pretesa fatalità

storica » (Paolo VI, Allocuzione al Sacro Collegio, 22 dicembre 1972), bensì dipende dalla libertà dell'uomo: *la pace dipende dall'uomo*.

Occorre quindi disconoscere le sue condizioni oggettive? Al contrario. La vita e la sopravvivenza degli uomini dipendono da uno sfruttamento adeguato delle risorse naturali del globo: minerali, vegetali, atmosferiche; dalla loro equa ripartizione tra i popoli; dall'impiego buono o cattivo che se ne fa; dal numero e dalla densità della popolazione umana sulla superficie terrestre, ecc. Ed ecco nascere dei « dati » oggettivi, che sono al tempo stesso dei problemi oggi estremamente scottanti: quello dell'ecologia o dell'ambiente; quello del sottosviluppo e degli scambi economici tra i popoli; quello del diritto al « fondo dei mari »; quello della demografia. Si potrebbe elencarne altri, partendo soprattutto dalla *Populorum progressio* e dalla Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (nn. 26, 37): l'urbanizzazione, la mobilità sociale, le migrazioni. Questi dati sono « oggettivi », partono tutti dallo stato di fatto delle terre, dei mari, dello spazio. Ma, al tempo stesso, hanno un legame con la famiglia umana e con il buon esito della sua



storia, individuale e comunitaria. Sono quindi le condizioni umane della pace.

A maggior ragione, la « concordia » tra i popoli e gli individui esige tassativamente un disposto, un sistema atto a salvaguardarla o a ristabilirla; relazioni diplomatiche; patti, accordi, trattati; relazioni economiche, sociali, politiche; mezzi di informazione e di educazione; legislativi... Un immenso apparato da tenere in funzione giorno e notte, all'interno e all'esterno delle frontiere nazionali. Senza questo « complesso » di strutture e di istituzioni, cosa diverremmo, cosa diverrebbe il genere umano?. Questi « strumenti » operano in difesa dell'uomo, della sua intelligenza, della sua buona volontà, nel corso della storia.

Ma, al tempo stesso, queste « opere », queste costruzioni si rivelano, a lungo andare, insufficienti o, talvolta, nocive. Sorpassate da altre, invecchiano e rischiano di scivolare nella « routine », nella burocrazia, nell'immobilismo. Oppure, moltiplicano le costruzioni e divengono oppressive. La loro giustizia iniziale si può tramutare nell'ingiustizia alla fine. Trattano le persone — soprattutto le meno abbienti, le più deboli — come dei robots. Disumanizzate e disumanizzanti, esse tendono a trasformare la città umana in un formicaio cieco ed implacabile.

E' a questo punto che è importante per l'uomo di essere o di tornare ad essere *soggetto*, vale a dire padrone e non schiavo delle proprie invenzioni e realizzazioni, per impedire che esse gli sfuggano e che girino a vuoto, per metterle in luce e crearne di nuove.

Siamo di fronte ad un dilemma di viva attualità. Invece di essere in contrasto, il dovere di essere soggetto e il dovere di creare degli « oggetti » si riallacciano e si completano vicendevolmente. Limitarsi alle cose e alle apparecchiature della pace, sarebbe come voler affidare la costruzione di un grattacielo e delle macchine, senza ricorrere agli operai; d'altro canto, contare esclusivamente sull'impiego di costoro, senza munirli di utensili e di congegni moderni, significherebbe spingerli a lasciare il cantiere.

### *La pace dipende da tutti gli uomini*

La pace deve essere oggi intesa nel senso più largo della parola: quello di una società riuscita. Non significa soltanto assenza di guerra, ma concordia, giustizia e sviluppo. Un obiettivo così globale ed immenso richiede un « soggetto » proporzionato, vale a dire, l'intera umanità. Senza dubbio data la sua complessità, la pace dipende da tecniche avanzate e, quindi, da tecnici esperti (*Pacem in terris*, 147, 148). La sua sorte dipende, in massima parte, dagli uomini che si trovano a tutti i livelli del potere: nelle scienze politiche, nel lavoro, nelle comunicazioni sociali. Ma, per continuare il nostro paragone, essa non può limitarsi a qualche operaio né a qualche genio isolato, ma richiede una piena occupazione. « Tutti gli uomini, credenti o non credenti, devono dedicarsi alla giusta costruzione del mondo nel quale vivono insieme », dichiara il Concilio (*Gaudium et spes*, nn. 21, 6) riallacciandosi alla *Pacem in terris* (163). Paolo VI ritorna su queste parole in occasione del Sinodo 1967: « La pace è un dovere comune a tutti » (30 settembre 1967).

Questo aspetto essenziale deve essere tenuto a mente costantemente, ma non rientra nel tema della Giornata Mondiale della Pace per il 1974 il quale, invece, mette in risalto il contributo *personale* di ognuno alla pace di tutti.

### *La pace dipende anche da te*

Non dipende solo da te. Ma anche da te, e a pieno titolo. Il riflesso di disinteresse e di passività, così largamente diffuso in materia di circolazione stradale: « L'incidente è quello che capita agli altri », non deve tradursi, nel problema che ci interessa, in una rinuncia ancora più colpevole: « La pace è affare di altri ». L'appello di Paolo VI non lascia via d'uscita. E' rivolto a tutti, e fa leva su ciò che ogni essere umano ha di più originale e di più insostituibile: non basta dare un voto anonimo, un semplice sì o no, ma occorre dare una risposta motivata, un contributo cosciente e libero, a seconda della personalità di ognuno.

## II

### QUESTA RISPOSTA MOTIVATA IN FAVORE DELLA PACE È DATA DALL'UOMO A TRE LIVELLI

#### 1. Al livello della conoscenza intellettuale.

Per dominare l'universo (*Gaudium et spes*, n. 53) — e le proprie opere — l'uomo d'oggi deve fare uso della ragione. La pace, effettivamente, non è soltanto una questione di buoni sentimenti. Essa esige un minimo — più elevato che in passato — di conoscenze precise e diverse, sia teoriche che pratiche. Ad esempio, a proposito delle concezioni espresse sulla pace dai diversi sistemi o dalle ideologie attuali, oltre che dalle altre religioni. Ognuno è quindi chiamato a dedicare una parte delle sue attitudini e del suo tempo a questa formazione personale: ad investire nell'intelligenza.

La nostra generazione non si limita a questo sforzo d'analisi razionale, poiché si interessa anche all'irrazionale, e, in ogni caso, all'intuizione, « alla immaginazione prospettiva, al fine di percepire quella realtà ignorata che si trova nel presente e per orientare verso un avvenire nuovo... » (*Octogesima adveniens*, « Rinascita delle utopie », n. 37). In breve, si tratta di mettere in funzione tutte le facoltà intellettive per essere o divenire « soggetto » della pace.

#### 2. Al livello del cuore e della volontà

L'uomo ha anche bisogno di questa componente psicologica che si chiama cuore, intendendo con questa parola non soltanto gli affetti e la bontà, ma l'insieme degli impulsi, dei desideri, delle ispirazioni ed anche delle decisioni volontarie che spiegano ed animano il comportamento e le azioni riguardanti la pace, la giustizia e lo sviluppo.

Dalla *mentalità collettiva* dipendono le psicosi della guerra, o, al contrario, l'accresciuta solidarietà che la crescente unificazione tecnica, culturale e politica del nostro pianeta richiede.

« Il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali non si limita ad aiutare l'uomo a meglio conoscersi, ma gli fornisce anche il mezzo d'esercitare un'influenza diretta sulla vita delle società, per mezzo dello impiego di tecniche adatte » (*Gaudium et spes*, n. 5 e n. 54).

#### 3. Al livello della coscienza: condizioni morali e spirituali della pace

« Viviamo esternamente... siamo così poveri di vita interiore, perché così ricchi di vita esteriore » (Paolo VI, 27 dicembre 1972).

Primo passo: interiorità. « Considerate le cose conosciute in un atto riflesso, per contemplarle nello specchio interiore del proprio spirito, è tipico della mentalità dell'uomo moderno » (*Ecclesiam suam*, § 30).

Urgente bisogno di meditazione, di contemplazione. Essere un soggetto cosciente. La pace è, soprattutto, una elaborazione dello spirito, una visione senza precedenti: « Pensare in modo diverso l'uomo..., la vita in comune degli uomini, il cammino della storia ed i destini del mondo » (Paolo VI all'ONU, 4 ottobre 1965).

#### A) La pace in te: pacificato

Ma — secondo passo — occorre andare « al di là dell'atto di coscienza soggettivo » e dell'introspezione psicologica. Bisogna arrivare alla coscienza morale dell'uomo. Non per moltiplicare i precetti e i divieti, ma per operare in noi stessi la rivoluzione copernicana che è l'obiettivo ultimo di una morale dei valori: « Occorre rifare l'uomo dal di dentro. E' questo che il Vangelo chiama conversione, penitenza, "metanoia"; é un processo di rinascita di se stessi... » (Paolo VI all'udienza generale del 9 maggio 1973).

La convergenza di questo obiettivo centrale dell'Anno Santo con le parole di Paolo VI all'ONU, e con il tema della Giornata Mondiale della Pace 1974, ha un importante significato. Sottolinea infatti la consistenza di questa priorità nel pensiero del Magistero. « Si tratta di un orientamento per la nostra vita moderna alla fine del XX

secolo... Si riferisce a tutto il modo di pensare e di vivere» (Paolo VI, 16 maggio 1973).

Questa etica rinnovata si esplica in due dimensioni: *pace interiore, pace vissuta*.

«E' nei cuori che la pace trova la sua fonte, ognuno deve ricreare la pace in se stesso per poter ristabilirla con gli altri...» (Paolo VI, 2 febbraio 1973, dopo il «cessate il fuoco» nel Vietnam).

Il legame è evidente: *per essere fattore di pace, occorre possedere la pace*. Vivere secondo lo spirito. Fare regnare la pace in se stessi: serenità, dolcezza, dominio degli istinti, cuore liberato, senza «alienazione». Unità, identità e costanza della persona. Sublimazione delle aggressività. Tutto ciò orientato ed ispirato dall'amore di Dio e degli uomini, valore primo del «pacifico» e della sua felicità (Mt 5, 9). «La pace vera è basata sull'amore» (Paolo VI, *ibid.*).

Il tema della Giornata Mondiale della Pace richiede delle indagini e delle ampie e precise riflessioni su questa *priorità* e questa efficacia suprema dell'amore come «*fonte di progresso nella storia*» (Documento sinodale sulla *Giustizia nel mondo*, III, 17; vedere anche Giovanni XXIII, 11 aprile 1963; *Gaudium et spes*, nn. 78, 82, 92).

A dire il vero, questa prospettiva è oggi largamente rifiutata, anche da parte di numerosi cristiani. Di qui l'importanza di chiarire questo punto nevralgico, per essere veramente soggetto, autore di pace. Ecco alcune semplici indicazioni.

Occorre riconoscere obiettivamente l'esistenza dei conflitti ed anche, per una certa parte, l'aspetto conflittuale della vita di ognuno nella società, a maggior ragione in un periodo di trasformazioni accelerate come il nostro. Occorre riconoscere, come ha fatto il Sinodo dei Vescovi, il ruolo esercitato dalle strutture nel causare ingiustizie e molteplici oppressioni.

Non è comunque legittimo passare dal fatto al diritto. E ancor meno legittimo è qualificare automaticamente il conflitto come il «bene» o il «meglio» della società. Vale a dire,

conferire al conflitto in quanto tale un diritto di cittadinanza indiscussa o un valore superiore alle altre soluzioni già esistenti o ancora da adottare, per risolvere i problemi sociali e abolire le ingiustizie. Altrimenti — e sarebbe un metodo senza via d'uscita — si sostituirebbe quella violenza che era stata denunciata, con un'altra.

In secondo luogo, ridurre la storia ai soli conflitti costituisce, per lo meno, una dimenticanza.

Non è antistorico, nella diagnosi e nella terapia delle tensioni e delle lotte civili o internazionali, disconoscere od omettere *un'altra legge fondamentale della nostra società*: quella dell'attrazione, della *coesione e della comunione* umana, come dinamica originale ed universale del genere umano attraverso i tempi?

Infine, e in special modo, il rifiuto della conciliazione e della riconciliazione non rivela la fede totale nel Vangelo e la lettura essenziale del nuovo comandamento: l'amore per il prossimo (Mc 12, 31; Mt 22, 36, 38; Gv 13, 14) e il *perdono dei nemici* (Lc 6, 27-35; Mt 5, 43-48; 18, 35). Questo tema della riconciliazione sarà approfondito nel corso dell'Anno Santo.

### *Pedagogia*

Dovere di riconoscere e di identificare i conflitti.

Dovere di ricercare tutte le soluzioni pacifiche e di demitizzare i conflitti (movimento parallelo sia alla demitizzazione della guerra che alle limitazioni poste dal pensiero cristiano e dal magistero al principio stesso della legittima difesa tra le nazioni).

In nessun caso, nemmeno nelle lotte o nelle opposizioni più aspre, si può accettare l'odio e tanto meno invocarlo come regola. Il diritto al dissenso non implica assolutamente il diritto al risentimento (le cui fonti psicologiche non si trovano nell'amore disinteressato per il prossimo).

Vivere in pace nella verità. Essere autentici. Cercare ostinatamente di far coincidere il «dire» con il «fare».

Sperimentare personalmente i tre elementi della pace di Cristo: passio-

ne (rinuncia al male), morte (abnegazione), risurrezione (nuova vita nel Cristo), cioè gli elementi costitutivi della nostra pace.

B) *La pace per mezzo di te: pacificatore*

La pace degli altri uomini ha bisogno di te. La pace interiore non è un'evasione od un alibi nei confronti della pace mondiale. Al contrario: *la pace del cuore è nel cuore della pace*. E' direttamente e prevalentemente operativa.

Per contagio. Importanza della testimonianza: le sole parole credibili, per la nostra generazione, sono quelle che accompagnano i fatti. Questo soprattutto presso i giovani. Importanza della *legge d'imitazione*, in tutta la società.

Attrattiva esercitata sempre più fortemente, nelle società industriali a ritmo accelerato, dal silenzio, dal ritorno alla natura, dalla riduzione o dal rallentamento delle attività febbrili, ecc... Ricerca delle tecniche profonde o spirituali che favoriscono la interiorità e la serenità individuale e collettiva.

Passaggio da una civiltà della quantità (crescita, consumo) alla « qualità della vita ». (Virtù collettiva di temperanza, di sobrietà).

Compito primordiale: promuovere, dalla prima alla terza età, una educazione permanente alla pace, alla giustizia e allo sviluppo.

In tal modo, numerose saranno le occasioni che si presenteranno per essere soggetti della pace e agire sugli altri al fine di aiutarli a raggiungere questo stadio, a loro volta.

Soggetto della pace: sì, ma non come episodio isolato. La persona umana è incarnata nella comunità; è nutrita, difesa, educata dalla comunità. E' in tale contesto, in tale « complesso » esistenziale, e attraverso di esso, che ognuno deve provare od esercitare il suo modo di essere autentico e la sua responsabilità.

Per il cristiano ciò è egualmente vero sia nella società civile che nella comunità ecclesiale. E' nella Chiesa

e con essa che l'uomo è, e deve essere, soggetto della pace; come cellula del « corpo di Cristo », del Popolo di Dio.

La sua ispirazione, la sua parola e il suo modo di agire non potrebbero essere « anarchici », ma devono essere collegati alla Chiesa, anche nelle sue contestazioni. (Su questo punto, cf. principalmente il Concilio Vaticano II e l'*Octogesima adveniens*, nn. 4, 36, 51, sul discernimento cristiano, cf. anche l'analisi « dei segni dei tempi »; Giovanni XXIII, Paolo VI, *Gaudium et spes* e la sua influenza sui cristiani responsabili).

*Dal « tu » al « noi »: i soggetti collettivi della pace*

Il tema del 1974 riguarda anche, con la stessa insistenza, i « soggetti » della pace (e dell'azione socio-politica in generale) rappresentati dalle « comunità cristiane ».

Esso affronterà anche, in ragione della sua apertura, i problemi dei soggetti non confessionali, molto più numerosi. E' a costoro che si rivolge ugualmente ed interamente, in qualità di uomini di buona volontà, l'appello del del Papa all'impegno e alla cooperazione nel comune servizio alla pace. « La pace dipende da voi ».

*Il Vangelo della pace*

« La Chiesa, nella predicazione del Vangelo, rafforza la pace » (*Gaudium et spes*, nn. 76, 89). Questo legame tra il messaggio di Cristo e la pace concreta, politica, dei popoli, è sottolineato dal tema della Giornata Mondiale della Pace, ogni anno. Esso sarà esaminato con maggior rigore durante la preparazione e lo svolgimento del Sinodo sulla Evangelizzazione del mondo contemporaneo.

Il tema della Giornata Mondiale della Pace 1974, che ricerca le « condizioni soggettive, spirituali e morali della pace », dovrebbe insistere in modo più specifico sul *Vangelo della pace* (At 10, 36), sulla « Buona novella della pace di Gesù Cristo ».

Soggetto della pace; e apostolo, « messaggero », « annunciatore » di questa pace di Dio. Come si conciliano queste due missioni? Quali dissidi provocano? Quali squarci tra le due solidarietà, quella della Chiesa e quella del mondo degli uomini? Siamo di fronte a due « Buone Novelle »: quella del mondo e quella di Dio (« Io vi dò la *mia* pace »)?

Chi è l'inviato? Da parte di chi viene? A chi si indirizza? Qual é la parte che discende dalla testimonianza, dalla « Parola » trasmessa? (Approfondire « la nozione di profetismo »?). E qual è invece lo sforzo intrapreso per far scoprire un aspetto della pace di Cristo nelle realizzazioni in favore della pace temporale?

Come servirsi della teologia degli « uomini di buona volontà » (*Pacem in terris, Gaudium et spes*) e del metodo dei « Segni dei tempi »?

Come introdurre la pace nella pastorale della Chiesa? Come darle la sua dimensione ecumenica?

#### *Profilo e atteggiamenti*

Nella gamma — vastissima come lo spirito ed il cuore dell'uomo — delle condizioni soggettive, spirituali e morali del « soggetto della pace », sembrano spiccare alcuni tratti principali.

Il « pacifico » — pacificato e pacificatore — deve essere:

— l'uomo dell'identità, della stabilità, della consistenza;

— l'uomo dell'avvenire: capace di riuscire in sé stesso (rinnovamento permanente, aggiornamento) e nel mondo;

— l'uomo della storia: il suo compito, in questi anni fondamentali, è di riuscire, per la piccola parte che lo riguarda, nella trasformazione dell'umanità. Da qui l'importanza che egli abbia:

Il senso del tempo: presente (essere del suo tempo); futuro (il piano, la prospettiva: essere già proiettato nell'avvenire); passato (continuità vivente, patrimonio trasmesso, condizioni di superamento).

Il senso dell'evento: impreveduto, sconcertante, spesso rinnovatore (Segni dei tempi).

— l'uomo dell'impegno: nei compiti e nelle multiformi opzioni dell'azione politica, sociale e culturale in favore della pace. Ciò presuppone:

Il senso della provvidenza: la pace, creazione continua di Dio, causa prima; spiritualità della responsabilità (riguardo alla pace, consegnata da Dio nelle sue mani; l'uomo stesso diviene « provvidenza » riguardo ai suoi soggetti e alle sue creazioni (Diritto, civiltà, ecc.).

Il senso del peccato: deve essere integrato in tutte le diagnosi e previsioni dell'uomo.

Il senso della grazia: da inserire come il più alto valore nella sua problematica.

Una spiritualità teologale della Fede (visione storica), della Speranza (la pace, al tempo stesso « già » e « non ancora ») e della Carità (amore, principio primo), fonte di coraggio, di fiducia e di gioia.

La pace di Dio ha bisogno della pace degli uomini.

La pace degli uomini ha bisogno della pace di Dio.

## **Revisione e conferma dei « propri » diocesani**

---

La Sacra Congregazione per il Culto Divino comunica che, essendo ormai disponibili in edizione tipica tutti i libri liturgici occorrenti, converrebbe sollecitare la revisione e quindi l'invio alla stessa Congregazione, per la conferma, dei Propri diocesani (Calendario, Messe,

Uffici), secondo le indicazioni date nella Istruzione *Calendaria particularia*, del 24 giugno 1970. Ciò dovrà, in ogni caso, essere fatto entro l'11 aprile 1976.

Dato il numero rilevante delle diocesi italiane, il lavoro potrebbe essere organizzato anche in sede regionale, raggruppando i Propri delle varie diocesi. Si avrebbe così il vantaggio di mettere insieme le forze, di confrontare idee e proposte, di considerare attentamente quelle celebrazioni liturgiche che fossero comuni a più diocesi limitrofe. Inoltre, verrebbe anche agevolata la revisione e la conferma da parte del Dicastero competente.

4 ottobre 1973.

## **Comunicato circa l'obbligatorietà dell'uso di alcuni libri liturgici**

---

Interpellata da più parti circa l'obbligatorietà dell'uso di alcuni libri liturgici, la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana comunica quanto segue:

1. - Le disposizioni in merito sono contenute nella « Notificazione sul Messale Romano, sulla Liturgia delle Ore e sul Calendario Romano » del 14.VI.1971 (*Notitiae*, vol. III, 1971, pp. 215-217), emanata dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino.

2. - E' diventato già obbligatorio l'uso dei seguenti libri liturgici, pubblicati dalla C.E.I. nella traduzione italiana definitiva:

- Messale Romano (dal 10 giugno 1973);
  - Lezionario domenicale e festivo (dal 3 dicembre 1972);
  - Lezionario feriale anno I (dal 3 dicembre 1972);
  - Lezionario per le celebrazioni dei Santi (dalla Pasqua del 1973).
- Diventeranno prossimamente obbligatori:

- Lezionario per le Messe rituali (dal 2 dicembre 1973);
- Lezionario feriale « per annum » II (dal gennaio 1974);
- Lezionario per le Messe « ad diversa » e votive (dal gennaio 1974).

Pertanto non si possono più usare le pubblicazioni *ad interim* del Messale e del Lezionario.

3. - Per quanto riguarda la Liturgia delle Ore (la cui traduzione è in fase avanzata, ma non ancora tale da poterne prevedere la pubblicazione a breve termine), si può usare l'edizione tipica latina o il precedente Breviario Romano.

L'obbligatorietà di usare unicamente la Liturgia delle Ore rinnovata, anche nella lingua latina, decorrerà dal momento in cui la C.E.I. avrà pubblicata l'edizione definitiva in lingua italiana.

4. - Circa il Calendario Romano si precisa che per la celebrazione della Messa è obbligatorio seguire quello generale, promulgato con il Motu proprio *Mysterii paschalis* del 14.II.1969; per la Liturgia delle Ore è consentito seguire anche quello *ad interim*.

Pertanto nella redazione dei Calendari per l'Italia si diano per la Messa solo le indicazioni previste dal Calendario definitivo; per la Liturgia delle Ore si diano ugualmente le indicazioni previste dal Calendario definitivo, ma si aggiungano quelle previste dal Calendario *ad interim*, per comodità di quanti intendano usarlo.

5. - Si tenga conto che il Calendario nazionale non si discosta da quello generale salvo che per la celebrazione con il grado di « festa » di S. Francesco d'Assisi (4 ottobre) e S. Caterina da Siena (29 aprile) Patroni d'Italia, e di S. Benedetto (11 luglio) Patrono d'Europa.

Roma, 20 settembre 1973.

## **Convegno nazionale per la pastorale dell'Anno Santo**

---

*Lettera circolare della Segreteria Generale, n. 1411/73 del 13.IX. 1973, diretta ai membri della C.E.I.*

Facendo seguito alla precedente lettera del 28 dello scorso luglio, con la quale si trasmettevano le prime indicazioni per l'Anno Santo, mi pregio comunicare che nell'ultima riunione della Commissione è emersa la necessità di un convegno a raggio nazionale per i responsabili diocesani della Pastorale dell'Anno Santo.

I motivi dell'iniziativa sono molteplici: aiutare le diocesi italiane a dare un'impostazione unitaria alle attività dell'Anno Santo, armonizzare queste attività col programma pastorale generale proposto per il prossimo triennio e col tema del prossimo Sinodo dei Vescovi nello intento di evitare sovrapposizioni e dispersione, ascoltare la voce e le esigenze delle singole diocesi.



Il tema generale del convegno sarà perciò il seguente: « La pastorale dell'Anno Santo nel piano delle Chiese particolari »; il programma più completo e dettagliato verrà inviato tra breve.

Sede del Convegno sarà il pensionato delle Suore Rosminiane, in via Aurelia 773; esso inizierà il pomeriggio del giorno 7 novembre p.v. e si concluderà nella mattinata del giorno 10.

Sono perciò a pregarLa di farvi intervenire l'incaricato diocesano per l'Anno Santo, il cui recapito prego comunicare a questa Segreteria Generale, tramite l'acclusa scheda.

L'organizzazione del Convegno sarà affidata al COP, anche nello intento di facilitare il discorso sulle altre iniziative pastorali, in modo particolare sulla ricerca socio-religiosa.

## **Programma**

### *7 novembre*

17.30: « Lettura della situazione italiana alla vigilia dell'Anno Santo »:

- aspetti socio-pastorali (*Sac. Italo Castellani*);
- aspetti teologici (*Mons. Grazioso Ceriani*);
- esigenze spirituali (*S.E. Mons. Cesare Pagani*).

### *8 novembre*

8.30: « L'Anno Santo nel contesto della vita ecclesiale, oggi »:

- aspetti biblico-teologici (*Don Pelagio Visentin*);
- aspetti pastorali (*Mons. Gaetano Bonicelli*).

10.00: « La preparazione al Sinodo dei Vescovi 1974: contributi e richieste della Chiesa in Italia » (*S.E. Mons. Enrico Bartoletti*).

11.15: Gruppi di studio (continuano anche nel pomeriggio).

### *9 novembre*

8.30: « Come si imposta e si svolge un piano pastorale » (*Sac. Antonio Scaglia*).

9.30: « Come raccordare i vari momenti: Evangelizzazione e sacramenti, Anno Santo e Sinodo dei Vescovi nel piano pastorale diocesano » (*S.E. Mons. Alberto Ablondi*).

11.15: Presentazione dei sussidi e dei documenti predisposti per l'Anno Santo.

15.30: Gruppi di studio.

### *10 novembre*

9.00: Presentazione e discussione dei documenti di sintesi.

## **Giornata del ringraziamento**

---

*Messaggio della Segreteria Generale della C.E.I. che verrà diramato alla stampa il 4.XI.1973.*

La Giornata del ringraziamento, introdotta da diversi anni nelle nostre diocesi e nelle parrocchie rurali, merita di essere segnalata e vivamente incoraggiata.

Mentre, infatti, risponde ad antiche tradizioni della vita religiosa in Italia intende rinnovare e ravvivare, in un contesto profondamente cambiato, i medesimi sentimenti di riconoscimento a Dio per il dono della terra e dei suoi frutti, insieme al senso di solidarietà e di doveroso apprezzamento per quanti la lavorano.

Al termine di un'annata agricola, carica di difficoltà, ma anche di indispensabili prodotti per la vita dell'uomo, è giusto che particolarmente nei centri e nelle parrocchie rurali, ma anche in tutte le altre comunità ecclesiali, ci si raccolga in meditazione e in preghiera, per dar lode a Dio per i beni ricevuti, per implorare la sua benedizione sul lavoro dei campi e sulle famiglie, che ancora vi attendono, per compiere gesti di solidarietà e di carità, che esprimano concretamente la destinazione originaria di questi beni a tutta l'umanità.

Per questi motivi la Segreteria Generale della C.E.I. a nome della Presidenza raccomanda l'iniziativa della Giornata di ringraziamento ed auspica che la domenica 11 novembre 1973 possa essere celebrata convenientemente in ogni parrocchia d'Italia.

Roma, 4 novembre 1973.

## **Variazioni avvenute nelle Commissioni**

---

### **Commissione per l'Ecumenismo**

A seguito della morte di Mons. Giuseppe Marafini è subentrato come membro Mons. SALVATORE BALDASSARRI, Arcivescovo di Ravenna, primo dei non eletti.

### **Commissione per il Laicato**

A seguito della elezione a Presidente della Conferenza Episcopale Sarda di Mons. Giuseppe Bonfiglioli è subentrato, a norma di regolamento, Mons. PIETRO COCOLIN, Arcivescovo di Gorizia.

## **Consiglio di Amministrazione della C.E.I.**

---

Con lettera del Presidente del Consiglio di Amministrazione, e in base all'art. 43/b dello Statuto, sono stati nominati Revisori dei Conti Mons. MARCO CALIARO, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto e Mons. REMIGIO RAGONESI, Vescovo Ausiliare di Roma.



